

Il Dialetto Canosino.

del Prof. Thomas Stehl a cura di Francesco Morra.

IL DIALETTO CANOSINO PATRIMONIO CULTURALE

Intervista con il Professor Thomas Stehl, docente di Linguistica Romanza all'Università di Potsdam

"Ho iniziato ad occuparmi del dialetto canosino dal 1973, nel corso di una ricerca linguistica sui dialetti della valle dell'Ofanto; arrivai a Canosa: pensavo fosse un Dorf (piccola cittadina, in tedesco), invece era una grande città da studiare per un giovane ricercatore; il primo pensiero che ho avuto è stato quello di scapparmene per evitare il lavoro". Ci accoglie così il Professor Thomas Stehl nella casa dei suoi suoceri, a Canosa: già, altro che scapparsene, il Professor Stehl, sarebbe rimasto talmente affascinato dalla nostra città, da sposare, nel 1983, una ragazza di Canosa.

Linguista di fama internazionale, tedesco, il Professor Stehl è titolare del Dipartimento di Linguistica Romanza presso l'Università di Potsdam (la "Versailles prussiana"), dove insegna Lingua e Filologia di Francese, Spagnolo e Italiano.

Ancora oggi, una parte dei suoi Studi è dedicata al dialetto canosino. Intervistarlo è stata un'esperienza affascinante: scoprire il calore, la passione per i suoi studi, così come il profondo amore per la nostra città: un immergersi ed un riscoprire tradizioni, costumi, abitudini, assaporati da sempre, ma visti e riscoperti con gli occhi indagatori di uno "straniero".

Professore, ci può tracciare un quadro storico del dialetto di Canosa? Cosa rimane ancora del Greco?

Il dialetto di Canosa è un dialetto romanzo (cioè neo-latino), con un sistema fonologico di tipo cosiddetto "napoletano"; il lessico è quasi al 100% di origine latina: in sostanza il dialetto canosino è la continuazione del latino "volgare" parlato dal popolo nell'antica CANUSIUM. Sono comunque presenti alcuni elementi greci sia nel lessico che nella morfologia: "ce venève jève cundénde" è una costruzione della frase ipotetica sul tipo del greco antico SE HABEBAM DABAM; nel lessico, oltre al famoso petresine 'prezzemolo', sono di origine greca anche termini come la céndre o la cucchevèse; si tratta però, al massimo, di una dozzina di vocaboli in tutto. Ciò che sarebbe piuttosto davvero interessante da studiare, dal punto di vista della storia linguistica di Canosa, è il bilinguismo tra greco e latino che si è avuto per circa 400 anni in età classica (dal 300 a.C. al I sec. d.C.), come tramandatoci da Orazio nel suo famoso verso "Canusini more bilinguis"; mi è dispiaciuto non veder pubblicato, in quella splendida opera che è "Principi, Imperatori, Vescovi", neanche uno scritto sulla storia e sul patrimonio linguistico di Canosa.

Quali sono invece i lasciti lessicali delle dominazioni successive?

Dalla dominazione Normanna, il canosino ha preso a prestito alcuni termini: si pensi ad es. a la bufféte, u vecciere, u fumière, la summène o la lárme; ciò è dovuto al fatto che il Normanno, un dialetto francese antico, anch'esso lingua romanza, "scivolava" facilmente a contatto con il canosino. Si tratta, però, pur sempre di un numero limitato di prestiti lessicali.

Noi baresi, abbiamo l'impressione che il nostro accento ricordi l'accento francese; ciò è dovuto al retaggio delle dominazioni Normanno-Angioine?

Voi baresi fate spesso notare la somiglianza della parola "le ppèn" con il francese "le pain"; guardi, in realtà, le due lingue coincidono solo nell'apparente effetto fonetico, e dunque si tratta di una pura coincidenza, dovuta alla comune origine romanza: di identità storica non c'è niente. Le dirò di più: il dialetto canosino ha materialmente nel vocalismo lo stesso sistema fonologico (cioè le vocali con funzione distintiva) di una lingua Indiana dell'America del Nord: il Tübatulabal, un dialetto del gruppo Shoshon della famiglia delle lingue Uto-Azteche; i fonemi sono pressoché identici, anche se, ovviamente, le parole sono diverse. Che legame può mai esservi tra il canosino ed il Tübatulabal? Nessuno. Più o meno la stessa cosa tra francese e canosino: non vi è alcun legame diretto tranne quello della comune origine romanza; che poi però, quest'apparente somiglianza fonetica, possa servire da stimolo per l'apprendimento del francese, non guasta di certo, anzi.

Professore, può spiegarci in cosa consistono i suoi studi di Linguistica Variazionale a Canosa?

Analizzo i processi di convergenza linguistica tra l'Italiano (quale lingua dominante) ed il canosino (quale lingua dominata); mi sono soffermato su quelle due generazioni in cui i genitori hanno acquisito per prima lingua il dialetto e per seconda l'italiano e che convivono con i loro figli che hanno imparato dapprima l'italiano e poi il dialetto. Si può così costruire una "scala", che io ho denominato "gradatum", tra l'italiano ed il dialetto, che tra i due estremi comprende anche il "dialetto italianizzato" e "l'italiano dialettizzato". Si può notare come il dialetto di base venga progressivamente sostituito da un nuovo dialetto, l'"italiano regionale". Nello stesso dialetto "puro", ormai, termini italiani soppiantano termini più propriamente canosini: spuzèje per ndzurèje o la settemène per la summène, ad esempio.

Secondo Lei, quant'è vitale ancora il dialetto canosino? Fino a quando potrà sopravvivere?

Noi linguisti non facciamo le previsioni come i meteorologi. Se scendiamo in strada possiamo ancora sentire la popolazione parlare in dialetto; per contro, i bambini parlano sempre più italiano rispetto a quanto non avvenisse sino a pochi anni fa; certo, la vitalità del dialetto parlato è ancora forte, le tradizioni proprie del discorso, cioè non solo cosa si dice ma anche e soprattutto come una cosa la si dice, sono ancora forti; pensi alla immediatezza della battuta detta in canosino o un modo di dire canosino che coglie in pieno la situazione senza bisogno di far ricorso ad un italiano aulico. Ciò che è andato irrimediabilmente perduto è certamente il vocabolario degli antichi mestieri. Ma la vera minaccia è un'altra.

Quale?

Che il dialetto perda la sua vera natura mantenendo solo la forma fonetica con sintassi italiana, vale a dire un "dialetto italianizzato": in sostanza, le tradizioni proprie del discorso italiane che svuotano il dialetto dal di dentro. Questo è il vero pericolo. Oggi, comunque, il gioco tra italiano e dialetto è ancora aperto.

Da osservatore esterno, che "rapporto" hanno i canosini con il loro dialetto?

L'impressione è che la comunità di Canosa, al di là di alcune iniziative personali, non abbia preso piena coscienza del fatto che un intero patrimonio culturale come il dialetto stia man mano scomparendo. Prendo a modello di riferimento la vicina Trinitapoli: tutta la Comunità – Comune, Scuole, Cittadini – si è mobilitata per un progetto di salvaguardia del proprio dialetto: nelle scuole si è utilizzato, a partire dal 1988 un testo, "Zero Spaccato", con brani e poesie scritte anche in dialetto; un medico, Lillino Orlando, ha realizzato nel 1993 un vocabolario trinitapolese-italiano, un volume che per la sua leggibilità filologica può tranquillamente figurare in una biblioteca universitaria. È questo ciò che non ho ancora visto fare a Canosa: un lavoro scientifico, e sottolineo scientifico, sul lessico dialettale, prima che esso vada definitivamente disperso e con esso si perda una cultura. Il dialetto è una lingua ed un patrimonio culturale. Ma salvarlo richiede un impegno costante. E lavori scientifici non si possono fare né senza l'impegno della Comunità né senza i soldi provenienti da sponsorizzazioni di imprese locali.

Quanto è difficile realizzare un lavoro scientifico sul dialetto canosino? Cosa bisognerebbe fare?

La "lingua" di Canosa ha un suo proprio "sistema" a livello sintattico, morfologico, fonologico, ha delle proprie perifrasi verbali: la grammatica allora andrebbe scritta più propriamente da un linguista. A Canosa manca ancora una cultura per un'adeguata trascrizione fonetica del dialetto: ciò che vedo nelle pubblicazioni dialettali di Canosa, può avere un senso entro i suoi confini, ma sarebbe di impossibile interpretazione per un linguista straniero. Occorrerebbe poi che si procedesse ad una raccolta quanto più completa possibile di tutto il lessico dialettale ed effettuarne un'accurata ricostruzione etimologica, per poter procedere ad una ricostruzione della storia linguistica canosina. Mi chiedo chi possa essere interessato a tutto questo: forse qualche studente di Lettere, magari supportato da un incentivo della Comunità. Su Canosa ci sarebbe veramente un lavoro molto interessante da fare.

Professore, mi permetta una digressione politica. La Lega sta facendo una dura battaglia per i dialetti del Nord; già oggi, entrando in Bergamo, sotto il cartello in italiano si può leggere Bérgghem; qual'è, secondo Lei, il limite, la giusta via di mezzo tra la conservazione del proprio dialetto come patrimonio culturale, e l'utilizzo strumentale, per scopi puramente politici?

Il patrimonio linguistico fa parte a pieno titolo del patrimonio culturale di una Comunità, sia essa locale o regionale. Quando però il rifarsi a tale patrimonio serve per escludere gli altri, come nel caso di Bossi, allora diventa una cosa negativa, poiché esclude la comunicazione con gli altri. La lingua che vuol parlare Bossi, il Panveneto, non esiste; utilizzarlo per sostenere la propria indipendenza politica è assurdo poiché nessuna comunità linguistica è un'isola. Se però, valorizzare il proprio patrimonio linguistico (le proprie origini, la propria storia) vuol dire contemporaneamente spiegarlo agli altri, ciò costituisce certamente un arricchimento. Io non troverei nulla di male che sotto il cartello Canosa di Puglia ci fosse scritto anche CANAUS, o come alcuni anni fa ho trovato scritto sugli scontrini fiscali di una macelleria, "stateve bun". In questo caso, il dialetto rispecchierebbe la consapevolezza della identità nazionale italiana e contemporaneamente della identità culturale linguistica locale: un "bilinguismo" che in tal caso non si dirige contro nessuno.

Professore, quale messaggio finale vuol lasciare per la città di Canosa ed il suo dialetto?

Il punto fondamentale è come conservare il patrimonio comunicativo del dialetto; l'inizio dei racconti dei vecchi erano l'incipit di un romanzo, letteratura pura. A Canosa si potrebbe iniziare a chiedere alle persone anziane di raccontare la loro storia, il vissuto quotidiano: l'infanzia, come hanno appreso il loro mestiere, come si sono fidanzati e sposati, come hanno vissuto gli anni della guerra; raccogliere tutto ciò, registrarlo, trascriverlo. Questo lavoro importante può esser fatto a partire dalle Scuole Medie e dalle Scuole Superiori di Canosa; avviare un Progetto per conservare e tramandare il modo in cui si comunicava. Lei provi a tradurre letteralmente "Ti amo", in dialetto; vede, non può; deve usare necessariamente il modo di dire canosino: "Te vògghje bbène". Solo così, riascoltando, riflettendo, si comincia a capire come la gente comunicava in dialetto, la discrezione da un lato, l'immediatezza della battuta dall'altro. Questo della registrazione è un lavoro che può tranquillamente essere fatto dai ragazzi delle Scuole. Per tramandare il dialetto che si parlava, ed il modo in cui lo si parlava. Per tramandare alle generazioni future il patrimonio culturale legato al dialetto di Canosa di Puglia.